

Elena Tarsi

FAVELAS

Il Brasile della città informale tra esclusione e partecipazione



Città e territorio nei paesi del sud del mondo

ed. it editpress

città, territorio e ambiente nei paesi del sud del mondo

2

Elena Tarsi

FAVELAS

IL BRASILE DELLA CITTÀ INFORMALE TRA ESCLUSIONE E PARTECIPAZIONE

ed.it editpress

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze e del Circondario Empolese Valdelsa.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE
DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA



UNIONE DEI COMUNI
CIRCONDARIO
DELL'EMPOLESE VALDELSA

Proprietà letteraria riservata
© 2014 ed.it, Firenze-Catania
Via Lorenzo Viani, 74
50142 Firenze - Italy
<http://www.editpress.it>
info@editpress.it
ISBN 978-88-97826-23-1
Permalink formato digitale:
<<http://digital.casalini.it/9788897826231>>
Printed in Italy

Progetto grafico: editpress
Foto in copertina: Antonello Veneri

Indice

Ricercare, partecipare, agire nel Brasile metropolitano <i>di Raffaele Paloscia</i>	IX
Introduzione	XV
Prima parte. Brasile Urbano	
1. Territorio e città in Brasile	3
1.1 L'organizzazione dello spazio coloniale	3
1.2 Dinamiche e disparità del territorio	19
1.3 Schizofrenia del sistema urbano	29
2. Non solo Favelas	37
2.1 Informalità globale	37
2.2 Una città in frammenti	43
2.3 Cittadini, esclusi o invasori?	57
2.4 Le tipologie dell'informale	67
2.5 Demolire, trasformare, includere	79
Seconda parte. Costruire l'inclusione	
3. Una esperienza a Salvador de Bahia	95
3.1 La città di Exu: eredità schiavista e modernità globale	95
3.2 Il Plano de Bairro per Nova Constituinte	112
3.3 La partecipazione tentata	145
3.4 Laboratori di rappresentazione	166
3.5 Risultati, successi e sconfitte	175
4. Valutazioni e derive	183
4.1 Riconsiderare la partecipazione	183
4.2 Ricerca e formazione per un "urbanista consapevole"	193
4.3 Comunicare per includere: l'importanza del Linguaggio	200
Note conclusive	213
Note	219
Riferimenti Bibliografici	225
Ringraziamenti	243

Al mio Grande Papi
e a Yemanjà che lo ha portato via con sé

Ricercare, partecipare, agire nel Brasile metropolitano

di Raffaele Paloscia

Al visitatore che giunge nella piazza del *Pelourinho*, sorpreso e appagato dall'avvolgente contesto che le colorate architetture dell'antica Salvador coloniale compongono, la Bahiana, melanconica e giunonica figura dalla nera bellezza e dal bianco costume tradizionale che ne dilata i fianchi, offre con sorridente insistenza il nastrino portafortuna del *Senhor do Bonfim*, il Cristo molto amato e venerato nel Nordest brasiliano.

Si condensa in lei quanto è giunto in tempi remoti dall'altro lato dell'oceano, con i bastimenti carichi di schiavi, su queste coste del Brasile e perdura nella contemporaneità dando forza, spessore e identità alla cultura multietnica, al sincretismo della religione, allo stile di vita, all'aperto e comunicativo modo di porsi degli abitanti della più africana delle città delle Americhe. Ma anche, più o meno esplicitamente, allude a molto di quanto la contemporanea condizione metropolitana racchiude di problematico per chi abita questi luoghi: un turismo spesso pervasivo, culturale e non solo, da attrarre e mettere a frutto giocando anche sulle tante sinuose sensualità che l'aria, i colori e la musica bahiana trasportano; la dura quotidianità individuale vissuta, probabilmente, in una delle numerose favelas salvadoregne, forse la piccola *Vila Nova Esperança* (*Rocinha* per gli abitanti del luogo) che, immediatamente dietro l'angolo delle facciate barocche, è abbarbicata sullo scosceso, impervio pendio di separazione tra *cidade baixa* e *cidade alta*; un lavoro informale dal reddito e dal futuro incerto, unica chance per le moltitudini a più riprese inurbate, soprattutto negli ultimi decenni, in fuga da campagne impoverite dall'accentuarsi delle monoculture, verso il mito di un vivere urbano, di una città accogliente ed inclusiva che spesso le deluderà; il rischio permanente, nella *Rocinha* concretizzatosi di recente, di espulsione più o meno forzata per il sopraggiungere nell'area di un qualche progetto di intervento di riqualificazione e rifunziona-

lizzazione, a cui comunità locali, anche combattive, solo a volte, tra mille difficoltà, sono in grado di opporsi.

Di tutto questo, di *favelas* e di loro abitanti, ma anche di parecchio altro, ci parla questo libro, sin dal suo iniziale proposito di rappresentare, prima di entrare nel vivo dell'esperienza diretta, un quadro di riferimento ampio, articolato in un ventaglio di tessere utili a comporre un mosaico interpretativo del fenomeno intorno a cui la trattazione è incentrata. Tra esse: la successione dei cicli economici, agricoli, industriali e post-industriali, con lo scomporsi e il ricomporsi di squilibrate e polarizzanti dinamiche all'interno dello sterminato territorio del paese; la ricostruzione del percorso storico-evolutivo attraverso cui, con l'apporto del succedersi delle tante migrazioni dall'Occidente e dall'Oriente, si struttura il tessuto dell'abitare nel Brasile metropolitano contemporaneo, indagato nelle sue composite morfologie e modalità di funzionamento; i processi che determinano, all'interno delle sue regioni, urbane e non, i più recenti mutamenti nell'intreccio delle tendenze globalizzanti con la realtà effettiva dei luoghi, delle città, in una sostanziale ininfluenza della regolamentazione e della prassi urbanistica; le sfaccettature della onnipresente informalità nei modi di costruire gli alloggi, organizzare gli spazi, inventarsi lavori, attività, sistemi di mobilità comuni a larghe fasce di popolazione, impegnate, nelle componenti più consapevoli, in un faticoso e altalenante percorso verso l'acquisizione di irrinunciabili diritti di cittadinanza; le contraddizioni sociali, economiche, ambientali di cui le complesse relazioni tra città formale e città informale permeano la condizione di un paese problematico che si riconosce e, a pieno titolo, è riconosciuto come una delle nuove potenze mondiali.

Il Brasile corrisponde, come è noto, alla prima lettera di quell'acronimo BRIC, entrato nel linguaggio comune all'affacciarsi del nuovo millennio come icona della nuova articolazione geopolitica, frutto dei profondi mutamenti degli ultimi decenni a livello planetario. Con Russia, India e Cina definisce un sovrainsieme di paesi sterminati per estensione, risorse naturali strategiche e crescente potere economico-finanziario, denso di poli globalizzati, tra loro collegati in una inedita autonomia rispetto all'Occidente, e promotori di politiche espansive in varie parti del mondo.

In quei paesi africani a cui lo accomuna il parlare la medesima lingua lusitana, eredità condivisa dell'antico impero portoghese, ma

non solo in essi, il Brasile mette in atto proficue politiche di interscambio e penetrazione economica sempre più incalzanti, favorite anche da un desiderio di riavvicinamento alla terra di origine di tanti dei suoi abitanti. Componente, tra molte altre, della produzione di una ricchezza che, pur allargandosi a crescenti fasce sociali intermedie, si espande tra mille contraddizioni, dislivelli ed esclusioni nella sua distribuzione, perduranti più di quanto recenti stagioni di radicale cambiamento politico, ricche di risultati per il benessere collettivo, ma anche esposte a non pochi recenti arretramenti, avessero portato molti a sperare.

Restano comunque positivamente sullo sfondo episodi di grande rilievo, che dai primi anni '90, hanno proiettato il Brasile in una dimensione di sperimentazione di percorsi d'avanguardia in più ambiti, densa di successi riconosciuti ben oltre i suoi confini e divenuti punti di riferimento anche, e non solo, per molte realtà della vecchia Europa: la produzione diffusa e condivisa di qualità ambientale che ha visto la città di Curitiba protagonista di una stagione di grande innovazione economica e tecnologica nella pratica sociale della sostenibilità urbana; l'ancor più noto affermarsi a Porto Alegre del *bilancio partecipativo*, inedito ed efficace meccanismo di coinvolgimento degli abitanti nella definizione di passaggi economicamente sostenibili mirati alla costruzione del proprio futuro attraverso la trasformazione partecipata dei luoghi dell'abitare; un modello che si è propagato negli ultimi decenni anche in molte realtà occidentali con effetti benefici, quantomeno di spinta propulsiva verso percorsi innovativi mirati all'acquisizione di un pieno diritto alla città da parte delle comunità insediate.

La dimensione nazionale dei riferimenti lascia il posto, nella seconda parte del libro, ad un'approfondita analisi del contesto specifico, Salvador de Bahia, in cui l'autrice, a più riprese presente nell'ultimo decennio sulla scena delle favelas brasiliane, ha operato nel corso della specifica esperienza qui presentata. Evoluzione e trasformazioni della città, articolazione insediativa, caratteri socio-economici, specificità culturali e identitarie di questa metropoli contemporanea sono ripercorse attraverso una narrazione condotta utilizzando, più di altri, il filtro delle politiche urbane. Di esse viene scandagliata l'alterna presa in carico o noncuranza dei problemi e dei bisogni dell'ampia parte più povera e vulnerabile degli abitan-

ti, i *favelados*, nel suo oscillare tra buoni propositi, reali o solo di facciata, e modesta consistenza di risultati effettivamente a favore di coloro che appaiono vittime di un processo di esclusione perdurante e apparentemente insormontabile.

In questo quadro si colloca l'esperienza sul campo che l'autrice, impegnata all'interno dell'equipe incaricata dell'elaborazione di un *plano de bairro*, ha selezionato, tra i diversi suoi momenti di presenza attiva nella realtà brasiliana, per narrarla nei suoi dettagli. Spazialmente circoscritta ad una favela della capitale bahiana, essa appare fortemente emblematica nel suo alludere a processi diffusi in numerosi e crescenti contesti all'interno e all'esterno del paese.

Un'esperienza giocata in equilibrio tra più livelli di coinvolgimento, tra loro interconnessi e vissuti tutti a pieno, con forte motivazione: l'analista dei fenomeni urbani che scava nella storia e nella geografia del luogo per agevolare l'emersione negli abitanti della consapevolezza di un patrimonio di risorse locali, su cui contare per ribaltare le sorti di un destino non generoso; l'attivista che scaturisce dal progressivo immedesimarsi nelle locali condizioni dell'abitare, dal sentirsi parte a pieno titolo, ancorché provvisoriamente, della comunità insediata per divenire, in modo discreto e tutt'altro che prevaricante, uno dei suoi stimoli "politici" in direzione del cambiamento; l'urbanista che si impegna a contribuire con la sua expertise alla definizione di una sintesi tecnico-progettuale, emanazione immediata delle volontà espresse dai *favelados*, rese esplicite, articolate e tradotte in momenti praticabili di un percorso di trasformazione.

Ricerca, riflessione e azione si intersecano in una vicenda riportata, in tutte le sue sfaccettature, sempre con atteggiamento fortemente critico. Si ripercorre la sequenza delle difficoltà e del travaglio del processo partecipativo vissuto in prima persona, l'alternarsi di positiva soddisfazione per risultati raggiunti e di delusione per inattesi passi indietro, incomprensioni, conflitti interni agli attori del cambiamento. Non si fanno sconti, non si mitizzano le figure dei *favelados*, rappresentati nel loro oscillare tra il disinteresse verso la dimensione comunitaria dell'abitare, che si traduce in un'abitudine alla individuale richiesta clientelare, e l'orgoglio identitario che emerge e si rafforza nell'agire collettivo mirato ad affermare il proprio diritto alla città nelle sue diverse componenti.

Parallelamente, su un altro versante, l'autrice rende esplicita una risorsa fondamentale e capillarmente diffusa nell'ibrido tessuto sociale della favela: la ricca e sfaccettata creatività sedimentata nel mondo dell'informale spontaneamente predisposto, nel fare di necessità virtù, a trovare soluzioni a problemi grandi con risorse minime. I mille materiali di risulta, in primo luogo, apparentemente privi di valore e riportati in uso grazie ad un patrimonio di idee e di pratiche di auto-costruzione accumulate dal sapere inesperto, spesso geniale e ricco di potenzialità ancora inesplorate. È questa la dimensione a cui si connette uno dei punti di forza dell'esperienza: il rifiuto dei consueti strumenti di comunicazione, origine di barriere relazionali nel loro essere spesso viziati da un più o meno consapevole desiderio di consenso, e l'approdo all'uso di linguaggi innovativi, artistici, percettivi, base, nella loro immediatezza, di spontaneo reciproco scambio e crescita collettiva dei partecipanti, equipe di tecnici inclusa. I laboratori tematici di teatro, di modellistica, di fotografia, di camminata nel *bairro* appaiono una scelta qualificante, rivelatasi di grande successo tra gli abitanti della favela e di particolare efficacia nel coinvolgere anche bambini, anziani, donne, categorie spesso escluse da attività e impegno diretto.

Un'ultima notazione sul senso complessivo che questo volume esprime riassumibile nella tensione progettuale, in senso ampio, verso scenari di luoghi di vita migliori, densi individualmente e collettivamente, autoprodotti dagli abitanti, a cui l'urbanista consapevole e eticamente orientato può e deve contribuire, come l'appassionata compenetrazione dell'autrice nell'oggetto della sua ricerca e della sua esperienza diretta dimostra.

Introduzione

La *Favela* è una pianta infestante. La città informale invade il territorio proprio come una specie vegetale, per gemmazione, arrampicandosi sulla collina ed affollando tutto il terreno a disposizione. Come un organismo autonomo nasce e si sviluppa all'interno della città seguendo le proprie dinamiche intrinseche. *Favelas*, *Villas miserias*, *Barrios*, *Slums*, *Bidonvilles*, sono alcuni dei nomi con cui viene indicata nelle diverse parti del mondo la città degli esclusi, dei poveri, la città che trova una soluzione autonoma, autoprogettata e autocostruita, la città della precarietà delle abitazioni, della carenza infrastrutturale e del degrado ambientale. *Favela* è sinonimo fin dal 1900 di povertà e delinquenza, di degrado e traffico di droga. Concretizza lo "stigma territoriale" definito da Wacquant (2007): «il marchio territoriale è assimilabile a quello fisico, morale, etnico e pone analoghi dilemmi sulla gestione delle informazioni, dell'identità e delle relazioni sociali». Nascere nella *favela* è "squalificante", significa vivere sulla propria pelle non solo la povertà e la violenza ma anche il razzismo e la difficoltà di accesso alle differenti opportunità di sviluppo personale. Questo rivela che la città informale, lungi dall'essere un problema prettamente urbanistico, rappresenta una questione fondamentale per tutta la società ed una delle sfide più importanti della democrazia.

Alla vigilia della World Cup 2014 che avrà luogo in Brasile si moltiplicano le polemiche per sgomberi e demolizioni: i quartieri informali della città che si trovano in punti interessati dalle manifestazioni stanno soffrendo un vero e proprio processo di ripulitura. Ai turisti che invaderanno le principali città del paese per assistere alle partite di calcio il governo vuole dare un'immagine adeguata ad una neo superpotenza: un'immagine di un paese ricco ma soprattutto "civile" al quale le *favelas* con la loro povertà e irregolarità non si addicono. È per lo stesso motivo che il paese in vista

del mega-evento ha richiesto ed ottenuto da Google che la parola *favela* fosse sostituita da un più anonimo *morro*, che significa letteralmente *collina*, nella mappa on-line di Rio de Janeiro. Per quanto nella *Cidade Maravilhosa* *morro* e *favela* sono sempre state due parole strettamente connesse, l'una non esiste senza l'altra e ormai hanno assunto lo stesso significato. La *favela* infatti nasce sul *morro* esattamente 117 anni fa e nonostante tutto è ancora lì. Eppure esiste una parte di Brasile che non ha mai messo piede in una *favela*, non ha mai preso un mezzo di trasporto pubblico, abita in isole di ricchezza e i cui riferimenti culturali e il cui stile di vita è sicuramente più vicino a quello del primo mondo che a quello di un qualsiasi *favelado*. Questo Brasile non ama essere associato alla sua parte povera, non si sente rappresentato, non si identifica. Per guardare al Brasile con sguardo sincero è necessario partire da questo dato di fatto: vi sono due anime distinte e contraddittorie, esse coesistono e contribuiscono l'una a definire l'identità dell'altra. *Favela* e *asfalto* (come viene chiamata la città formale) sono il riflesso concreto di queste due anime nella città. Chi vuole comprendere le città brasiliane dovrà necessariamente capire questa dicotomia che è il risultato delle contraddizioni di un popolo e della sua storia.

Negli ultimi dieci anni ho dedicato una parte consistente della mia vita nel tentativo di cogliere questa complessità. I miei studi si sono concentrati sull'analisi delle dinamiche regionali e urbane e soprattutto sul fenomeno della città informale, ma per fare questo è stato necessario comprendere la storia di colonizzazione, schiavitù, immigrazione, meticcio e soprattutto è stato necessario conoscere il territorio dal nord al sud con le sue impressionanti diversità di clima, paesaggi, storia e tradizioni.

Era il 2003 quando decisi di studiare le *favelas* per la mia tesi di laurea in architettura e passai otto lunghi mesi di studio e di viaggio immergendomi nella ricchezza sociale e culturale del paese. Era il 2003 e il Brasile intero cantava "Lula là"; il popolo realizzava il sogno di avere un metalmeccanico originario del povero *Nordest* come presidente. Si concretizzava il desiderio che il Brasile fosse un paese davvero democratico, in cui si potessero costruire opportunità per i più emarginati. Era travolgente. Lula ha governato per due mandati lasciando poi il posto a Dilma, la prima donna eletta presidente della federazione. Il Brasile è un paese in grado di stupire se stes-

so! Da allora i continui viaggi e missioni per le ricerche di dottorato e post-doc mi hanno permesso di vivere sia l'evoluzione politica sia la tumultuosa crescita economica degli ultimi anni. Ho visto un paese cambiare faccia da un anno all'altro. Per la forza e velocità del processo alcuni fenomeni divennero paradigmatici: piccoli paradisi ai confini del mondo trasformati in mete turistiche di massa; città strangolate da un traffico diventato ingestibile, luoghi dimenticati dallo stato rimanere immutati nel loro degrado nonostante l'aumento generale della ricchezza. In questi ultimi dieci anni il Brasile è diventato l'ottava potenza mondiale, ospiterà la World Cup e le olimpiadi del 2016, ha uno degli indici di crescita economica più alti del mondo. Eppure le condizioni di vita dei poveri della città non hanno avuto miglioramenti rilevanti, come non sono aumentate le opportunità di accesso all'istruzione, ad un sistema sanitario di qualità o ad opportunità di sviluppo lavorativo e culturale. Molte famiglie che abitano nelle *favelas* hanno potuto comprare la TV al plasma o il condizionatore causando continui blackout dovuti all'incapacità della rete elettrica urbana di supportare l'aumentato fabbisogno. Molte famiglie della classe media hanno potuto comprare la macchina concorrendo al collasso del traffico nelle metropoli. Il desiderio di riscatto dei brasiliani si è espresso soprattutto in chiave economica e geopolitica a scapito di quella rivoluzione sul piano dell'eguaglianza sociale che non è ancora avvenuta.

L'esperienza brasiliana è stata un'opportunità solo in parte persa. Importanti sono state le tante esperienze di partecipazione che hanno avuto luce in questi dieci anni per la costruzione di politiche contro l'esclusione urbana. L'esclusione è un fenomeno complesso che riguarda una parte consistente della popolazione urbana in Brasile: essa significa impossibilità di accedere ad una casa degna, ad un ambiente urbano di qualità, a servizi fondamentali come educazione e salute, ad un lavoro e più in generale alle offerte culturali e di partecipazione politica che la realtà urbana contempla. Il dibattito accademico e le politiche ufficiali tanto a livello federale come delle amministrazioni locali, si sono occupate fin dall'epoca della transizione democratica (1985) degli aspetti politici, sociali e urbanistici dell'esclusione urbana. La volontà di ampliare le forme di partecipazione democratica ha portato alla definizione di nuo-

vi principi e alla sperimentazione di programmi partecipativi per risolvere le problematiche urbane. Una spinta ulteriore nella direzione di strutturare politiche in questo senso è venuta dal Governo Lula, attraverso la creazione nel 2003 del *Ministero das Cidades*, con la funzione di proporre e gestire programmi in ambito urbano. La sfida dei nuovi programmi riguarda non solo la gestione urbanistica degli insediamenti ma acquista il valore di politica di inclusione e di sviluppo umano e sociale. Si è cercato in Brasile in questi anni, di porre rimedio alla storica assenza dello stato nelle aree di occupazione informale attraverso svariati tentativi di intervento di carattere sperimentale spesso però troppo settoriali e puntuali. La partecipazione della popolazione ai processi decisionali o di progettazione del territorio diventa opportunità di attivare processi effettivi di trasformazione e di inclusione sociale. L'approccio integrato e multidisciplinare delle politiche che si confrontano con la città informale acquista un'importanza fondamentale se si considera che il problema non si limita all'ambiente fisico ma comprende la dimensione economica, sociale e culturale. La città informale, infatti, somma il degrado dell'ambiente urbano e la precarietà delle abitazioni alle problematiche di esclusione sociale. Gran parte delle persone che vivono nella città contemporanea brasiliana ma in generale del Sud del mondo sono esclusi dal ruolo di cittadini, essendo considerati in larga misura come i colpevoli di questo degrado. Il fenomeno della città informale è invece, come vedremo, un problema strutturale alla formazione della città che dipende da dinamiche locali e globali: ragioni storiche, culturali ed economiche. In questo momento ampliare i riferimenti diventa imprescindibile per poter comprendere a fondo il legame indissolubile tra le politiche del Nord e del Sud. L'informalità è caratteristica globale dello sviluppo urbano e per ciò rappresenta un importante oggetto di ricerca sulla città contemporanea.

¹ Il libro è un risultato delle ricerche svolte in questi anni all'interno del LabPSM – Laboratorio Città, Territorio nei paesi del Sud del mondo – dell'Università di Firenze e in particolare per il conseguimento del dottorato di ricerca in Progettazione urbana, territoriale e ambientale presso il Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio.

Le riflessioni contenute in questo libro¹ hanno l'obiettivo di contribuire al percorso sperimentale di determinazione di politiche pubbliche efficaci per la gestione e riqualificazione delle aree informali: nonostante siano centrati sull'esperienza brasiliana, i risultati, in termini di metodologie efficaci, diventano interessanti per la totalità della realtà latino americana, grazie al fatto che i paesi del continente presentano dinamiche simili, dovute a cause analoghe e a processi di globalizzazione omologanti. Le considerazioni riguardo la strutturazione di processi di progettazione partecipata diventano importanti anche come contributo al dibattito europeo sulla riqualificazione delle periferie delle grandi città. Un contributo fatto di riflessioni e suggestioni, di stimoli e ipotesi, che non ha la pretesa di essere esaustivo o risolutivo, cosciente dei propri limiti ma anche dell'importanza del proprio apporto. Nel contesto italiano questo libro viene alla luce in un momento di rinnovato interesse verso il Sud del mondo e verso le dinamiche che interessano le sue megalopoli a colmare anche se in piccolissima parte la lacuna di studi su queste tematiche. Spero possa essere un contributo anche al più ampio dibattito internazionale sull'informalità e alle tante esperienze che vanno nella direzione di costruire programmi e politiche di riqualificazione che siano anche percorsi di inclusione.

Il libro è strutturato in due parti. La prima, dal titolo *Brasile Urbano*, contribuisce a definire il campo problematico e analizza le dinamiche di formazione della città brasiliana e le caratteristiche del fenomeno della città informale. *Territorio e città in Brasile*, approfondendo la storia e le trasformazioni del territorio brasiliano, costituisce una base importante per chi vuole avere un primo approccio con la complessità e la vastità del paese. Si ripercorrono la nascita e le principali trasformazioni del sistema urbano per capire le dinamiche che attualmente regolano la frammentazione della città e la segregazione urbana. Attraverso *Non solo Favelas* si entra nello studio delle caratteristiche del fenomeno dell'informalità all'interno della formazione della città brasiliana. Come per molti fenomeni complessi, anche nell'interpretazione della città informale esiste una tendenza alla semplificazione e all'appiattimento di manifestazioni anche molto distinte. Ho cercato di ricostruire il percorso lungo più di un secolo dalla nascita della prima *favela* ai nostri giorni, concentrando l'attenzione sulle trasformazioni degli obiettivi delle po-

litiche urbane che si sono occupate di città informale fin dall'inizio del fenomeno. Le politiche centrali e locali hanno infatti progressivamente cambiato impostazione nei confronti dell'occupazione illegale delle terre urbane, passando dal considerare il fenomeno come una malattia della città, un cancro da estirpare, al riconoscimento di una situazione di fatto che della città rappresenta la natura escludente.

La seconda parte, *Costruire l'inclusione*, descrive e interpreta in modo critico il processo di costruzione di una metodologia partecipativa mirata alla riqualificazione di un'area informale nella città di Salvador. L'obiettivo è quello di estrapolare da questa esperienza linee guida e strumenti operativi per la definizione di appropriate politiche di intervento. Il primo capitolo, *Un'esperienza a Salvador de Bahia*, analizza le trasformazioni che hanno interessato la città di Salvador e descrive l'attuale situazione di frammentazione spaziale e di esclusione sociale della città. A seguire viene il racconto dell'esperienza di lavoro di campo svolta nel 2007 per l'elaborazione del *Plano de Bairro* per Nova Constituinte, un quartiere alla periferia della città caratterizzato dalla mancanza di infrastrutture primarie e secondarie, da un forte degrado ambientale e da una situazione sociale complessa e problematica. Si tratta dell'interpretazione del processo di costruzione di una metodologia per la riqualificazione delle aree informali attraverso il coinvolgimento degli abitanti nella formulazione del piano. Un progetto pilota che permette di verificare in campo l'applicazione di teorie e metodologie partecipative che possano contribuire all'efficacia delle politiche di inclusione sociale e di integrazione urbana. Come viene riconosciuto dall'*International Forum of Urban Poverty* nel 1998 «la povertà è un fenomeno complesso e sfaccettato, vissuto diversamente da differenti gruppi di persone e che significa molto di più che basso reddito». La componente multidisciplinare è risultata infatti importantissima in questa esperienza. Nelle politiche come nei progetti è necessario un approccio multisettoriale che tenda a migliorare non solo la qualità fisica dell'ambiente ma anche il benessere complessivo della popolazione.

Nell'ultimo capitolo, *Valutazioni e derive*, sono individuate categorie interpretative e progettuali atte a ridefinire il ruolo delle politiche pubbliche all'interno della riqualificazione della città latino ameri-

cana, attraverso la proposizione di approcci, metodologie, processi e buone pratiche. Ho scelto di approfondire, a questo scopo, tre tematiche specifiche. La prima riflessione cerca di contribuire alla discussione in atto sull'importanza degli strumenti partecipativi. Dopo aver ribadito le basi teoriche che sostengono la partecipazione e la continua necessità di riconsiderarla ogni volta in relazione alle differenze di contesto, propongo un punto di vista per l'inserimento di pratiche partecipative all'interno delle politiche urbane in Brasile. Il testo prosegue con alcune riflessioni sull'importanza della ricerca e della formazione universitaria in relazione allo studio della città informale e delle sue caratteristiche. Analizzando la situazione specifica dell'Università principale di Salvador, la UFBA, si nota infatti come, da parte dell'ambiente accademico, sia ancora poco l'interesse di confrontarsi con le problematiche della città reale. La comunicazione, infine, è l'oggetto della terza riflessione. Sottolineo l'importanza in ogni fase del processo partecipativo, di trovare i linguaggi appropriati perché avvenga davvero il dialogo tra il sapere esperto di cui è portatore l'urbanista, il tecnico e il politico con quelli non esperti ma altrettanto importanti degli abitanti del luogo. La comunicazione visiva e le diverse forme di rappresentazione del territorio sono al centro di queste riflessioni.

La ricerca si chiude con alcune note che hanno l'obiettivo di connettere i risultati ottenuti con altre esperienze di studio e sperimentazione che sono nate in ambito accademico e che mettono in relazione territori e istituzioni impegnate nella sfida di costruire città più giuste.

Questo libro rompe con l'atteggiamento esotico nei confronti della povertà: porta il lettore all'interno di questi territori di esclusione mostrandone la complessità, rendendone palesi le cause e prospettando percorsi di trasformazione possibili.

Prima parte
Brasile urbano